

In ricordo di Carlo Rapp

Carlo Rapp (Intra 1932 – Biella 2021), scultore-incisore di famiglia alsaziana di maestri di soffiatori di vetro, la sua carriera raccoglie esperienze e sperimentazioni di linguaggi diversi, dal disegno alla pittura, dalle incisioni agli schizzi, dalle vetrate alle campane. E' stato in rapporto di amicizia e di lavoro con un gran numero di musicisti e letterati, coreografi e uomini di teatro.

Molto note ed apprezzate sono le incisioni sul tema "Lago Maggiore" utilizzate per illustrare alcuni tra i più noti racconti di Piero Chiara.

Dal volume "Aria di lago" ecco le pagine su Belgirate scritte da P. Frigerio e illustrate da Rapp.

Vittorio Grassi

Torniamo sulla riva, fra Lesa e Stresa. Non ci sono più in giro milanesi autentici e non c'è da temere di offendere orecchi ben educati. Da un sonetto vernacolo dell'800, in cui un sigaro raffinato, e di ignota provenienza, avrebbe mandato «fra Lesa e Stresa» i prodotti della Regia (oggi Monopolio), qualcuno fu tratto a pensare che Belgirate fosse sede d'una rinomata concia di tabacchi. Ignorava che «mandar fra Lesa e Stresa» aveva lo stesso becero significato del malaugurio romanesco sin troppo divulgato dalla filmografia contemporanea. Tutto dipende dal fatto che Belgirate si diceva in antico Buzirà o Bulgerà, e «bulgerà» a Milano suona come l'italiano «buggerare», di cui peraltro nessuno più avverte l'origine volgare. ¶ Con tali facezie Belgirate (per cui si sono scomodati Bulgari e *burgari* del vicino comitato carolingio di Bulgaria) ha ben poco a spartire, bello com'è sul giro di sponda da Arona al golfo Borromeo. Nobili casamenti e belle chiese lo qualificarono a ideale residenza per un letterato come Giuseppe Farinelli che, nato a Intra, trasferito

Belgirate



La palma centenaria
di Casa Cairoli

con la famiglia nel Canton Ticino, aveva spaziato nelle letterature d'Europa mantenendo sempre un piede in patria e sulla riva del lago. ¶ Il Verbano cela occasioni di grande emozione che non troverete indicate sulle guide più note: poiché non può misurarsi con pioggia d'asterischi lo straordinario equilibrio tra un ambiente in cui la



presenza dell'uomo è sapientemente celata e l'improvviso apparire d'un segno d'arte, imperioso ed evocatore anche nella modestia delle dimensioni. Cercate allora, è il caldo consiglio, la stradicciola acciottolata che sale al cimitero. Presto il solco della ferrovia scompare dietro filari di vigna e si sale, aspettando che il lago si spalanchi a sinistra; e invece improvviso ci coglie, verso monte e fra tralci d'edera cadente, il biancore d'una parete in granito. S'apre sulla strada la cappella tombale degli Hirschel de Minerbi, costruita per la giovane Emma, morta poco dopo le nozze; il cimitero le sta dietro, invisibile. Non c'è bisogno, qui come davanti alla tomba del Rosmini, che un angelo intagliato nella pietra inviti a fare entro di noi il silenzio. Il corteo di donne velate – appena qualche viso si mostra – sembra non aver quiete nel bronzo ma svolgersi in un pianto perenne per la



monogramma di
Leonardo Bistolfi

vergine morta. La maestria di Leonardo Bistolfi esce dai limiti della estenuata eleganza propria della scultura e dell'ornato che s'usano dire Liberty; raggiunta la sobrietà dello stacciato donatellesco, manifesta senza languori l'inquietudine d'un'epoca crepuscolare. ¶ La salita si conclude sboccando sul sagrato della «chiesa vecchia»: qui Rapp è tornato più volte per cogliere al momento giusto l'ombra pomeridiana dei monumentali cipressi. Il lago – insistiamo a dirlo – esercita il fascino maggiore quando traluce da tronchi e colonne che ne riconducano l'infinità al nostro limite umano; sul poggio di Belgirate l'inquadrano quinte inconsuete, una parete incisa di tomba e

Silenzio!



l'altana in cui altre tombe sono lievemente posate... Alle spalle, sepolcri illustri come quello del Borsieri (...e fu della compianta schiera / cui le deluse speranze del XXI / schiusero la carcere di Spilberga), o l'umile tumulo su cui si duole una contadinella di cemento. ¶ Non cade estraneo il nome di Guido Gozzano. Venne a Belgirate, ospite nella villa del suo editore, il Treves, dove oggi sorge l'Hotel che da Carlotta ha preso il nome. Gli germogliò dentro l'Amica di nonna Speranza. Nella prima versione data alle stampe era chiara l'ispirazione dal luogo. *Son giunte da Mantova senza stanchezza al Lago Maggiore /... / O Belgirate tranquilla! La sala dà sul giardino / fra i tronchi dritti scintilla lo specchio del lago turchino.* Poi, nell'edizione definitiva, scomparve ogni precisa coordinata geografica. Rimase soltanto un lago sognante, senza nome:

*Saluto angelico
al levar del sole*



*S'inchinano sui balaustri le amiche e guardano il lago /.../ Il Lago s'è fatto più denso di stelle /.../ Pare che il cielo riveli più stelle nell'acqua e più lustri. / Inchinati sui balaustri, sognamo così, tra due cieli. **Donde provenne la rimozione d'un ricordo così vivo e gradito? Pare di andare sul sicuro pensando che il poeta volesse togliere ai suoi personaggi, così strettamente legati alle vicende del mille ottocento cinquanta, ogni riferimento che non fosse indispensabile al gioco della memoria e del rimpianto: che, insomma, quell'atmosfera si potesse intendere dovunque, in città come in campagna. Saggiamente Pietro Prini ha avvertito nella inopinata modifica un gesto riguardoso nei confronti dell'editore che***

dopo tutto, con orgoglio borghese, le *buone cose di pessimo gusto* aveva raccolto nella sua casa (la seconda edizione fu impressa, appunto, dai Treves). Resta il fatto che la prima versione è più bella: l'apparizione serale del lago non è slegata dal resto, la condizione di confine tra Lombardo-Veneto e Piemonte dà sapore ai conversari "politici" e avvalora l'ingenuo romanticismo delle giovinette. Si consolino i verbanisti: Belgirate tranquilla, a differenza dei Loreti impagliati, dei busti d'Alfieri e di Napoleone, si conserva immune dalla polvere del tempo. ¶ Così come non sono consuete le immagini dei sei Cairoli, due caduti sul campo delle battaglie garibaldine, altri quattro morti per ferita o malattia, in guerra anch'essi; di Adelaide, madre superstite di quattro figli, ferma come una Niobe, impietrita a custodirne il ricordo. Vissero e invano soffrirono e morirono per un'Italia che non li onora. La baraccopoli degli egoismi provinciali già irride al loro ideale.

Alla punta di Belgirate

